

*Agacinski racconta le barbarie che trasformano la donna in utensile vivente***RIFLESSIONI SUGLI STATI GENERALI DELLA BIOETICA****Marina Valensise**

Roma. Audizioni parlamentari, tavole rotonde, forum regionali. Sli stati generali della Bioetica sono un bell'esempio di democrazia partecipativa per riflettere sui valori e sui principi che devono ispirare la revisione della legge del 2004. La discussione ferve ora sulla maternità surrogata, o gestazione per altri (GPA), vietata in Francia, Spagna, Finlandia, Svizzera, Germania e Italia, ma ammessa in Belgio, Olanda, Regno Unito, in certi stati americani, in Canada, Brasile, India, Africa del Sud, Nuova Zelanda, Ucraina, Russia, e Argentina, con la conseguenza che i bambini stranieri nati così vedono negarsi in Francia lo stato civile come le gemelline Mennesson protagoniste di un clamoroso caso giudiziario. Il 61 per cento dei francesi per l'Ipsos vorrebbe autorizzare la pratica dell'utero in affitto, anche se solo il 45 per cento sarebbe pronto a farvi ricorso in caso di infertilità. L'Accademia nazionale di medicina però avanza "legittime riserve etiche": rompere il nesso tra gravidanza e filiazione "rimette in causa lo statuto legale, antropologico e sociale della maternità". Nel frattempo se il ministro della Salute, Roselyne Bachelot, difende il principio della gratuità del gesto, il sottosegretario alla Famiglia, Nadine Morano, vorrebbe restringerlo al solo ambito familiare, mentre l'antropologa Françoise Héritier si domanda: come si fa a riconoscere un bambino frutto del seme del padre, ma cresciuto nell'utero della nonna, se il diritto civile lo vieta? Contraria pure lei al commercio illegale di uteri e ovociti, l'Héritier distingue tra generazione biologica e riconoscimento sociale per chiedere una legge rigorosa che salvaguardi il carattere sociale della filia-

zione e scongiuri il rischio di una società dove il "lien social" si crea senza il ricorso all'altro e in nome dell'eguaglianza, un miliardario misogino con una GPA può costruirsi da solo una famiglia di cinque figli.

La vera barbarie è un'altra però, spiega Sylviane Agacinski, la filosofa moglie dell'ex premier socialista Lionel Jospin, in un pamphlet, "Corps en Miette" (Flammarion, 137 pagine, 12 euro) che denuncia senza mezzi termini l'inumana alienazione contemporanea. In nome del progresso, della potenza tecnologica, e del desiderio individuale si vorrebbe autorizzare lo sfruttamento del corpo altrui, trasformando la donna in "un utensile vivente" funzionale a un mercato procreativo sempre più prospero. Sylviane Agacinski non va per il sottile. Lei che ha vissuto a lungo accanto al maestro del relativismo e della destrutturazione Jacques Derrida, scende in campo lancia in resta come una vestale dell'ordine morale, per metterlo al riparo dal desiderio soggettivo: "Provo un certo disgusto a dover argomentare per spiegare perché è indegno chiedere a una donna di mettere il suo ventre a disposizione di altri. Ognuno dovrebbe capirlo da solo". Non entra nemmeno nella casistica dell'infertilità o nel buonismo dell'adozione. Punta dritto al cuore kantiano della questione: la libertà consiste nel fare tutto ciò che non nuoce agli altri; la libertà e la dignità degli altri sono dunque la *conditio sine qua non* della mia propria libertà: "Non invertiamo l'ordine delle cose, pensando che l'"individuo" debba poter volere tutto. Anziché metterci a imitare lo sfruttamento biologico sfrenato che esiste in altri paesi, urge, invece, rafforzare la protezione dei più vulnerabili". Parlamento avvertito.